

Quinto incontro biblico
«AVEVANO UN CUORE SOLO E UN'ANIMA SOLA»
Nascita e primi passi della Chiesa negli Atti

1. UNO SCHIZZO A CARBONCINO DELLA CHIESA NEGLI ATTI

1.1. Il «mistero» umano-divino della Chiesa

A me sembra che il modo migliore per iniziare ad approfondire la testimonianza degli Atti degli Apostoli sulla Chiesa delle origini sarebbe quello di fare quasi uno schizzo a carboncino del suo volto. Il che significa non limitarci a mettere in rilievo soltanto gli aspetti luminosi della Chiesa, ma anche quelli in ombra, anche le rughe del suo volto di madre ormai anziana.

Ma non è questione soltanto di un inevitabile processo d'invecchiamento di santa madre Chiesa. In questa premessa di metodo è in gioco primariamente il suo mistero più profondo, che è quello di essere una realtà umano-divina.

Apologo dei Padri del deserto, in *Prier* n. 306 (Novembre 2008) p. 20 [traduzione nostra]:

«Un giorno, un giovane venne da un eremita e gli disse: “Sono deluso dalla mia Chiesa e cerco una comunità perfetta”. Allora l’anziano lo condusse verso la sua vecchia cappella e gli disse: “Che cosa vedi su questi vecchi muri?”. – Muschio e erbacce, rispose il giovane sorpreso. – Vedi, continuò l’eremita, ciononostante Dio abita questo luogo. Così è della Chiesa. Non può essere né perfetta né pura, perché è fatta di uomini. Anche tu sei un uomo, e anche se scopri la comunità perfetta, essa non lo sarà più dall’istante in cui tu vi entrerai».

Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, 8 [21.XI.1964]:

«Cristo, unico mediatore, ha costituito sulla terra e incessantemente sostiene la sua Chiesa santa, comunità di fede, di speranza e di carità, quale organismo visibile, attraverso il quale diffonde per tutti la verità e la grazia. Ma la società costituita di organi gerarchici e il corpo mistico di Cristo, l'assemblea visibile e la comunità spirituale, la Chiesa terrestre e la Chiesa arricchita di beni celesti, non si devono considerare come due cose diverse; esse formano piuttosto una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento, umano e divino. Per una analogia che non è senza valore, quindi, è paragonata al mistero del Verbo incarnato. Infatti, come la natura assunta serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a lui indissolubilmente unito, così in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo (cfr. Ef 4,16)».

1.2. Luminosità e oscurità del volto della Chiesa

Ma se è così, la Chiesa non è semplicemente come la luna che riflette – come amavano raffigurarla i padri della Chiesa –, la luce del sole, cioè di Cristo, che è la «luce delle genti», *lumen gentium* (LG 1). La Chiesa condensa in sé anche le tenebre dei limiti e dei peccati di ciascun cristiano. È fatta di uomini e donne di carne ed ossa; credenti, ma anche fragili e un po' sempre peccatori.

Comunque, fatta questa premessa che mi sembrava necessaria, inizierei a mettere in rilievo la luminosità del volto della Chiesa degli Atti degli Apostoli, cercando di rispondere a questo interrogativo-guida: come dev'essere la Chiesa per essere ciò che deve? Ebbene, per rispondere a questa domanda decisiva per la Chiesa di ieri, di oggi e di sempre, affrontiamo la pagina degli Atti che descrive la nascita e la fase iniziale della Chiesa, ossia At 2.

2. LA NASCITA DELLA CHIESA A PENTECOSTE «PER OPERA DELLO SPIRITO SANTO» (AT 2,1-13)

Questo brano, che può essere considerato come il “certificato di nascita” della Chiesa, si articola in quattro momenti: la nascita della Chiesa-bambina (2,1-13); le sue prime parole (2,14-36); il primo stadio della sua crescita (2,37-41); e i suoi primi passi (2,42-48).

2.1. Il compimento salvifico della Pasqua

Iniziamo a vedere la nascita della Chiesa, causata dallo Spirito santo, «che è Signore e dà la vita». Siamo a Gerusalemme, dove si era consumato il dramma “cruciale” della storia della salvezza, cioè la morte e la risurrezione di Gesù. È chiaro che tutto ciò che di salvifico si verifica a questo punto ha in quell’evento la sua sorgente.

Siamo durante la festa israelitica di Pentecoste, in cui – come dice il nome greco «Pentecoste» – gli Ebrei celebravano, cinquanta giorni dopo la festa della Pasqua, la festa della mietitura o delle primizie della terra.

Atti degli Apostoli 2,1-2

¹*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. ²Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano.*

Dunque, il 50° giorno dopo la festa di Pasqua è il giorno del “riempimento” o, meglio, del “compimento” pieno ed eccedente della Pasqua stessa. Oltre ai verbi di questa frase – «mentre stava compiendosi» e «riempì» –, lo lascia intendere anche la simbologia dei numeri: 50 è il risultato di $7 \times 7 + 1$ e indica un compimento sovrabbondante. Ma di cosa? Del mistero salvifico non tanto dell’antica Pasqua ebraica, in cui gli Ebrei facevano memoria del passaggio dalla schiavitù in Egitto alla libertà nella terra promessa; quanto piuttosto della Pasqua di Cristo, che ha liberato gli uomini dalla schiavitù del peccato per incamminarli verso la terra promessa del cielo.

Atti degli Apostoli 1,3

³*Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. ⁴Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: ⁵Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito santo».*

Quindi, il Risorto li aveva già riabilitati come uomini e come discepoli, nonostante il loro fuggi-fuggi durante la sua passione. Anzi, prima di ascendere al cielo, il Risorto aveva promesso loro il suo Spirito (1,4-5). Per diventare Chiesa, il gruppo ha bisogno di essere “riempito” dallo Spirito del Risorto, donato da Dio Padre. Ed è proprio questo che si verifica a Pentecoste. In questo senso, Pentecoste è un evento prodigioso di “riempimento”: lo Spirito «riempì» (*eplérōsen*) tutta la casa (2,2) in cui si trovavano in quel frangente gli apostoli e gli altri discepoli, e tutti «furono colmati» (*eplēsthēsan*) di Spirito santo (2,4).

2.2. La percezione dei segni dello Spirito

Atti degli Apostoli 2,3-13

³*Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, ⁴e tutti furono colmati di Spirito santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. ⁵Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo.*

⁶A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. ⁷Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei?» ⁸E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? ⁹Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, ¹⁰della Frìgia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, ¹¹Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». ¹²Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: «Che cosa significa questo?». ¹³Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».

Vangelo secondo Lc 3,21-22

²¹Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì ²²e discese sopra di lui lo Spirito santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

Sono due gli aspetti principali che Luca sottolinea qui: lo Spirito (*Pneûma*) e le «lingue» (*glôssai*). Da un lato, lo Spirito santo, che di per sé invisibile e inafferrabile, in quell'istante, si è reso in qualche modo percepibile: i credenti hanno sentito un «fragore come (*ôesper*) di vento» e hanno visto anche qualcosa (2,2), di cui Luca cerca di renderci l'idea con l'immagine di una colomba.

Dall'altro, è chiaro l'effetto comunicativo dell'azione dello Spirito: gli apostoli si mettono a narrare le grandi opere di Dio. Appena venuta alla luce, la Chiesa già si mette a testimoniare a parole ciò che sperimenta. Nella sua straordinarietà, il dono linguistico fatto dallo Spirito santo può essere interpretato almeno in due modi: o gli apostoli si misero a parlare diverse lingue dell'epoca oppure, benché essi parlassero aramaico, i presenti di diverse nazionalità riuscivano comunque a sentirli nella propria lingua. In entrambi i casi, è lo Spirito a sospingere la Chiesa verso tutti i popoli. Se a Babele – come racconta Gn 11 – il peccato di orgoglio degli uomini aveva portato alla divisione e all'incomprensione tra i popoli, a Gerusalemme il dono dello Spirito del Risorto ha sospinto la Chiesa verso la riunificazione, la comunione, la comunicazione nell'unica lingua che tutti comprendono, che in definitiva è l'amore evangelico. Tuttavia, la comunione ecclesiale non significa uniformità. È il peccato che – come rivela Gn 11, ricorrendo al racconto della torre di Babele – spinge a inglobare gli altri e che dalla fusione indiscriminata porta alla confusione delle lingue e, alla fin fine, alla divisione. Lo Spirito invece salvaguarda sempre le differenze personali e sospinge verso la comunione dei diversi.

3. LE PRIME PAROLE DELLA CHIESA (AT 2,14-36)

Atti degli Apostoli 2,14-18

¹⁴Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole.

¹⁵Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino;

¹⁶accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:

¹⁷Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – / su tutti effonderò il mio Spirito; / i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, / i vostri giovani avranno visioni / e i vostri anziani faranno sogni. /

¹⁸E anche sui miei servi e sulle mie serve / in quei giorni effonderò il mio Spirito / ed essi profeteranno».

3.1. La “trasfigurazione” degli apostoli

Già il fatto che Pietro e gli altri cristiani parlino in pubblico e per di più «ad alta voce» ha qualcosa di straordinario. Proprio come aveva promesso il Risorto, lo Spirito ha riabilitati gli apostoli a rendere testimonianza.

3.2. Il primato di Simon Pietro

A prendere la parola è Pietro, che non è più il discepolo amareggiato per aver rinnegato Gesù nella passione. Fin da subito Pietro torna ad apparire come “il primo” del gruppo dei Dodici. Notiamo però che egli non prende la parola da solo, ma «con» gli altri apostoli.

3.3. La coraggiosa franchezza della Chiesa

Pietro si mette a parlare in piedi e a voce alta (2,14). Questo suo modo di predicare è segno di autorevolezza e di franchezza pubblica: «Fratelli – dice, a un certo punto (2,29) –, mi sia lecito dirvi francamente... ». La *parrēsía* è l’atteggiamento che caratterizza la Chiesa delle origini e che deve rimanere come una qualità irrinunciabile della Chiesa di tutti i tempi.

3.4. L’offerta universale della salvezza mediante Cristo

Se poi consideriamo il contenuto di questo primo discorso missionario di Pietro, ci accorgiamo che l’apostolo cerca di rendere ragione del fatto straordinario che si è appena verificato. Fa cioè un tentativo di spiegazione di quest’irruzione dello Spirito nella sua vita e nella vita degli altri credenti in Cristo. Pietro cita un antico oracolo del profeta Gioele in cui Dio prometteva di effondere il suo Spirito su tutto il suo popolo, perché Pietro si è reso conto che proprio questo si era appena realizzato. Ma ciò che sta più a cuore a Pietro è annunciare a tutta quella gente che aveva davanti, la morte e la risurrezione di Cristo e il valore salvifico universale di quel fatto, che è poi il fondamento della fede cristiana. Perciò, Pietro inizia a far notare che già in quell’antica profezia di Gioele Dio aveva manifestato il desiderio di salvarli tutti gli uomini (At 2,21). Dopo di che, l’apostolo punta dritto al centro della fede cristiana: effettivamente Dio è intervenuto per mantenere fede alla parola data e, mediante suo Figlio crocifisso e risuscitato e, in quell’istante, mediante lo Spirito di suo Figlio offre a tutti la salvezza eterna.

Atti degli Apostoli 2,22-24

²²*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, ²³consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. ²⁴Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere.*

3.5. La forma testimoniale dell’annuncio ecclesiale

Questa verità centrale del cristianesimo – Gesù crocifisso è stato risuscitato da Dio per la salvezza di tutti – non è la semplice comunicazione di un’informazione, ma, fin dalle origini della Chiesa, ha tutta la forza della testimonianza.

Atti degli Apostoli 2,32-33

³²*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. ³³Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire.*

3.6. La funzione pedagogica dell’Antico Testamento

Infine, osserviamo che Pietro – come tutti i predicatori delle origini – ricorre alle Scritture sacre d’Israele sia per interpretare l’evento singolare al centro del cristianesimo, cioè la morte e la risurrezione di Cristo, sia per rendere ragione di ciò che sta avvenendo nella Chiesa in quel momento preciso, ossia il dono dello Spirito santo.

Pietro e, più in genere, la Chiesa delle origini capiscono che per comprendere il senso salvifico dei fatti fondamentali della rivelazione di Cristo, è necessario farsi illuminare dalla rivelazione già comunicata da Dio nell’Antico Testamento, proprio perché tale rivelazione era come un «pedagogo verso Cristo» (Gal 3,24-25).

Del resto, a riguardo di questo discernimento della storia della salvezza alla luce dell'Antico Testamento, Luca ha già raccontato, nel capitolo 24° del suo Vangelo, che lo stesso Risorto aveva insegnato a farlo prima ai due discepoli di Emmaus (24,25-27) e poi soprattutto agli altri discepoli rintanati nel cenacolo.

Vangelo secondo Luca 24,44-48

⁴⁴Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». ⁴⁵Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture ⁴⁶e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, ⁴⁷e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. ⁴⁸Di questo voi siete testimoni. ⁴⁹Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

Si vede come lo stesso Risorto avesse insegnato ai suoi che il significato salvifico universale della sua stessa vita e soprattutto della sua morte e della sua risurrezione diventa comprensibile solo all'interno della rivelazione anticotestamentaria illuminata dallo Spirito santo.

Consapevole di ciò, Simon Pietro, 50 giorni dopo, ha compreso e ha cercato di far comprendere alla folla che lo stava ascoltando l'evento singolare che era si era verificato dopo la crocifissione di Gesù. Lo ha fatto prendendo le mosse dalla citazione del Salmo 16.

Atti degli Apostoli 2,26-28

²⁶Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua,
e anche la mia carne riposerà nella speranza,

²⁷perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi
né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione.

²⁸Mi hai fatto conoscere le vie della vita, / mi colmerai di gioia con la tua presenza.

Già prima di Gesù queste parole del Salmo erano state rilette nel giudaismo in senso messianico: i pii Ebrei ne avevano data una nuova interpretazione, mettendole non più sulle labbra dell'orante che le aveva scritte, ma sulle stesse labbra del Messia, che da secoli si attendeva in Israele. Sarebbe stato il Messia futuro a esprimere a Dio in preghiera la speranza di non essere abbandonato nella corruzione della morte e di non finire nel regno dei morti per sempre. Ma per Pietro il Messia tanto atteso non era altri che Gesù di Nazareth. Perciò, a Pentecoste, Pietro rilegge questo Salmo in riferimento a Gesù crocifisso e risorto, mostrando di aver compreso finalmente ciò che gli era capitato cinquanta giorni prima. In fondo, Dio, risuscitando Gesù dai morti, gli aveva fatto quanto diceva quel Salmo, da Dio stesso ispirato nell'antico credente che lo aveva composto.

4. IL PRIMO STADIO DELLA CRESCITA DELLA CHIESA (AT 2,37-41)

Atti degli Apostoli 2,37-41

³⁷All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». ³⁸E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito santo. ³⁹Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». ⁴⁰Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». ⁴¹Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

4.1. La conversione

Le prime parole della Chiesa appena nata «per opera dello Spirito santo» a Pentecoste sortiscono l'effetto immediato di spingere tanti ascoltatori a convertirsi alla fede cristiana.

Quali sono gli elementi fondamentali di un'autentica crescita della Chiesa?

Anzitutto, Luca evidenzia come la testimonianza di Pietro così franca e così rischiosa nella sua accusa esplicita agli uccisori di Cristo provochi alcune conseguenze. La prima conseguenza è interiore: le parole di Pietro raggiungono la coscienza di tanti ascoltatori e provocano in loro la «trafittura del cuore», cioè la percezione acuta dei propri peccati. Ma è chiaro che, fin da questo primo istante, nei cuori degli ascoltatori sia già all'opera lo Spirito santo.

AGOSTINO D'IPPONA, *Commento alla Prima Lettera di san Giovanni*, 3,13:

«Il suono delle nostre parole percuote le orecchie, ma il vero maestro sta dentro. Non crediate di poter apprendere qualcosa da un uomo. Noi possiamo esortare con lo strepito della voce, ma se dentro non v'è chi insegna, inutile diviene il nostro strepito».

Lettera ai Romani 5,5

La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

Lettera ai Romani 8,16

Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio.

Ma questa sensazione non può rimanere semplicemente sul piano teorico. Difatti, a Pentecoste quelle persone sentono l'urgenza d'iniziare a comportarsi in modo nuovo, anche se non sanno ancora come. Perciò, superando un certo riserbo umano, lo chiedono a Pietro e agli altri credenti che vedevano così entusiasti: «Fratelli, cosa dobbiamo fare?». Con le categorie dell'odierna filosofia del linguaggio, potremmo dire che, come traspare nitidamente da questo primo annuncio di Simon Pietro, la Chiesa non si limita a trasmettere informazioni, cioè a comunicare notizie su Gesù e la sua vita. La Chiesa usa piuttosto un linguaggio «performativo»: ciò che dice è in grado d'incidere nei cuori e nei comportamenti delle persone e di trasformarne positivamente la vita.

4.2. Il battesimo

Il cambiamento di vita prende avvio da un gesto concreto: farsi battezzare «nel nome di Gesù Cristo». Questo gesto rituale consisteva nell'immergere – se così si può dire – la propria vita nella vicenda pasquale di Cristo, e fare così un tutt'uno con Cristo morto e risorto (cf Gal 3,27-28), ottenendo da lui «il perdono dei peccati» del passato e «il dono dello Spirito santo». Come Cristo – spiegherà Paolo –, una volta morto, è stato sepolto, così il credente muore come «uomo vecchio» con i suoi peccati ed è sepolto nell'acqua, per poi rinascere con Cristo risorto a vita nuova orientata alla salvezza eterna.

5. LA VITA DELLA COMUNITÀ CRISTIANA (AT 2,42-48)

Come viveva questa comunità cristiana appena nata? Luca ci testimonia la «comunione», ma anche l'innata capacità missionaria della Chiesa madre di Gerusalemme nel primo dei tre cosiddetti «sommari» degli Atti (2,42-47; 4,32-35 e 5,12-16).

Atti degli Apostoli 2,42-47

⁴²Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. ⁴³Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. ⁴⁴Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; ⁴⁵vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno.

⁴⁶Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, ⁴⁷lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

5.1. La fede in Cristo

La Chiesa, che è nata dal mistero della Pasqua di Gesù, portato a pieno compimento nella Pentecoste, vive poi di questo stesso mistero salvifico, lo annuncia, a parole e con i fatti, e ne dischiude gli effetti positivi a tutti. La Chiesa fa questo prima di tutto attraverso la sua stessa vita comunitaria. È una vita in cui la cifra sintetica è la fede in Cristo sgorgata dall'ascolto e dall'accoglienza del Vangelo, che ha fatto nascere la Chiesa stessa a Pentecoste. In quanto condivisa tra i membri della comunità, questa fede nell'unico Dio, Padre di Gesù Cristo, crea fraternità, vivificata dal suo stesso Spirito. Ma, per comando stesso del Risorto, la fede in lui dev'essere testimoniata ad altri.

5.2. I quattro pilastri della vita ecclesiale

A. L'insegnamento degli apostoli

Anzitutto, l'*insegnamento degli apostoli*, che garantiva che la memoria di Gesù fosse proprio autentica. E, di conseguenza, garantiva l'efficacia di quell'esperienza di vita comune per ricevere in dono da Dio la salvezza eterna.

B. La frazione del pane

Il secondo pilastro della vita della Chiesa è la cosiddetta «*frazione del pane*». Con questa espressione Luca evoca il racconto memoriale dell'ultima cena di Gesù e del mistero della sua morte e risurrezione. Primariamente non è la Chiesa che fa l'eucaristia, ma è l'eucaristia, cioè Cristo vivente, che fa la Chiesa.

C. La comunione

Strettamente connessa all'eucaristia, è dunque la *comunione*, che è il terzo pilastro della Chiesa. Già abbiamo visto come l'annuncio di Pietro ha generato subito nei suoi ascoltatori dei legami di fraternità. Luca preferisce utilizzare il termine *koinōnía*, «comunione», ossia delle relazioni animate dalla carità, che si esprime soprattutto nella condivisione dei beni materiali (2,44).

Atti degli Apostoli 4,32-35

³²La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune.

³³Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. ³⁴Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto ³⁵e lo deponavano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.

D. Le preghiere

Infine, le *preghiere*. Di per sé si tratta di una dimensione trasversale a tutti e tre i pilastri detti sopra. Ma è chiaro che la preghiera rimanda al fondamento teocentrico della comunità cristiana.

5.3. Continuità e singolarità del culto della Chiesa rispetto ad Israele

Soprattutto da questo punto di vista, notiamo, in prima battuta, che i cristiani delle origini continuavano a frequentare il tempio di Gerusalemme. Da ebrei quali erano, sentivano forte la continuità con la tradizione d'Israele, specialmente a livello culturale. Ciò nonostante, i cristiani celebravano il rito della «*frazione del pane*», cioè dell'eucaristia, in abitazioni private. Ed era questa celebrazione il culto specifico di coloro che vivevano «in memoria di» Cristo. D'altra parte, questo spazio celebrativo era disponibile ad accogliere tutti i credenti in Cristo.

5.4. I segni e i prodigi della Chiesa

Affiora un'ultima caratteristica importante della Chiesa primitiva, costituita dal verificarsi in essa di prodigi e miracoli.

Atti degli Apostoli 5,12-16

¹²Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; ¹³nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. ¹⁴Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, ¹⁵tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. ¹⁶Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti.

Qual è il valore di questo dato piuttosto straordinario per la Chiesa delle origini e dunque anche per la Chiesa di oggi? Per intuirlo, possiamo partire dal principio dell'analogia della vita della Chiesa con la vita di Cristo. Questa analogia può valere anche per l'interpretazione dei miracoli, nel senso che come nell'esistenza terrena di Gesù, così anche nella vita della Chiesa, «prodigi e segni» del cielo sono possibili e, di fatto, accadono. Pur tuttavia, laddove accadono, avvengono sempre per il bene delle persone implicate e comunque in maniera funzionale – e mai in maniera alternativa – alla via della croce. In parole povere, potremmo dire che i miracoli nella vita di Cristo e della Chiesa sono coerenti al modo di rivelarsi del tutto paradossale di Dio, che ama manifestare la sua potenza salvifica nella debolezza (cf 2 Cor 12,9) «fino alla morte e alla morte di croce» del Figlio suo (Fil 2,8). Perché fa così? Perché il Signore desidera che gli uomini gli si aprano nella fede, e non perché costretti da qualche miracolo.

6. LA “CARTA D’IDENTITÀ” DELLA CHIESA NEGLI ATTI

In sintesi, possiamo dire che il secondo capitolo degli Atti ci rivela com'è nata la Chiesa: il giorno di Pentecoste, lo Spirito donato dal Signore risorto ha spinto i credenti in lui a raccontarne il mistero della vita e soprattutto della morte e risurrezione. Questo annuncio ha suscitato una comunità che ha cominciato a vivere di fede in Cristo, restando ben fondata sui pilastri dell'insegnamento apostolico, dell'eucaristia, della comunione fraterna e della preghiera; pilastri in cui si esprime, da un lato, la sua perseveranza a vivere con Gesù e come Gesù, cioè «in memoria di» lui, e, dall'altro, la sua disponibilità ad accogliere al suo interno – secondo la volontà salvifica universale di Dio – non solo gli Ebrei, ma anche tutti gli altri uomini, che avessero creduto in Cristo Gesù.

Possiamo così rispondere alla domanda iniziale del nostro discorso: come dev'essere la Chiesa per essere ciò che deve? Da questo capitolo degli Atti abbiamo scoperto anzitutto la data di nascita della Chiesa: la Chiesa è stata concepita nella Pasqua di Cristo, ma è venuta alla luce a Pentecoste, perché la Chiesa è nata, come Gesù, «per opera dello Spirito santo».

Già da questo dato di fede si può risalire all'identità della Chiesa. La Chiesa è senza dubbio una realtà personale, perché fatta di persone concrete, uomini e donne di fede che fanno un tutt'uno con Cristo fino ad esserne, fino alla fine dei tempi, il corpo visibile nel mondo. Ma primariamente, la Chiesa è divina.

ANTONIO BELLO, *Il fuoco della pace* (= Germogli), Pratovecchio (AR), Romena, 2007, 60-61:
«Si è scelto questa fidanzata il Signore, e le vuole bene e ogni giorno le toglie una macchia e una ruga; e tu, guai a dire male della fidanzata di Gesù Cristo! Lui sa che la Chiesa è sporca, è bruttina, però diventerà “tota pulchra”, come Maria, “tutta bella”, senza macchia».